



**XXIV CONVEGNO ADULTI
AZIONE CATTOLICA FERRARA-COMACCHIO
14 novembre 2020**

***Una via laicale alla santità:
Giuseppe Lazzati, testimone per il
nostro tempo***

RELAZIONE di: Dott. Piergiorgio Confalonieri

Una via laicale alla santità:

Giuseppe Lazzati, testimone per il nostro tempo

AC Ferrara 14/11/2020

La vita come vocazione

*“Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così.”*¹ Lo vedremo appunto nella biografia del Ven. Giuseppe Lazzati.

Il Venerabile Giuseppe Lazzati nasce a Milano il 22 giugno 1909 e da fanciullo assorbe un'intensa vita di pietà dalla famiglia profondamente religiosa: la fede sarà la cifra della propria esistenza.

Non desti meraviglia se la preghiera sarà al primo posto nell'architettura della giornata, perché mettersi di fronte al mistero di Dio è la premessa per cogliere ed interpretare compiutamente la propria vocazione di laico, o meglio di fedele laico, del *christifidelis*, perché si è laici non solo per connotazione sociale bensì in virtù del Battesimo, per cui si è membri del corpo ecclesiale a pieno diritto ed impegnati direttamente nella edificazione del Regno di Dio.

Egli la svilupperà nelle file dell'Associazionismo cattolico milanese tendendo non solo alla propria ma pure all'altrui santificazione, perché solo così si può legittimare ogni forma di apostolato: santificarsi per santificare. Tale appartenenza associativa, al pari di molti uomini e donne a cavallo tra le due guerre mondiali del secolo scorso, lo indurrà a consacrarsi al Signore rimanendo nel mondo nella inedita forma degli Istituti secolari.

Anche gli studi, che coronerà nel 1931 con la laurea all'Università Cattolica del S. Cuore fondata da poco da P. Agostino Gemelli, sono orientati verso la letteratura cristiana antica perché le riflessioni dei Padri della Chiesa gli servano per una intelligente mediazione del Vangelo con la cultura moderna. La patristica e la militanza in Azione Cattolica sono dunque i pilastri per elaborare ed esprimere sul campo l'idea di laicato. Sarà soprattutto il Concilio Vaticano II a offrirgli nuovi spunti, avvalorando così le sue tesi intuite da tempo, sulla particolare vocazione dei laici, chiamati a *“trattare e ordinare le realtà temporali per ordinarle secondo Dio”*.²

Uno dei testi emblematici a cui spesso ricorrerà nei suoi discorsi, su e giù per l'Italia, è la cosiddetta lettera *“A Diogneto”*³ che descrive plasticamente lo stile del cristiano nel tempo che si gioca su questa duplice e *paradossale* cittadinanza, della fede e della storia, polarità che egli stesso fa proprie quando si tratti non solo di agire nella sfera ecclesiale ma soprattutto in quella più ampia del mondo.

Lasciato l'insegnamento alla Cattolica perché richiamato alle armi come ufficiale degli alpini, con l'armistizio dell'8 settembre 1943, rifiutata per fedeltà alla Patria l'adesione alla Repubblica Sociale, viene internato in campi di concentramento nazisti in Germania e Polonia, dove testimonia coraggiosamente il proprio credo infondendo speranza ai compagni di prigionia, attuando così una non meno eroica forma di resistenza. Rientrato a Milano alla fine del conflitto mondiale, il Venerabile Giuseppe Lazzati si dedica, con rinnovata passione all'insegnamento ed alla ricerca, contribuendo alla ricostruzione morale e civile del Paese partecipando alle missioni religioso-sociali dell'Azione Cattolica.

¹ Papa Francesco, *Gaudete et exsultate*, 14-15

² *Lumen Gentium*, 31

³ *A Diogneto*

Ma non disdegna nemmeno l'impegno politico. Eletto consigliere comunale di Milano nel 1946, nel Primo Congresso della Democrazia Cristiana è consigliere nazionale e membro della direzione. Nello stesso anno è membro dell'Assemblea Costituente dove offre un significativo contributo per l'elaborazione della Costituzione della Repubblica, e nel 1948 è deputato al Parlamento.

Nel 1953 si ritira dalla vita politica attiva rendendosi disponibile per alcune diaconie ecclesiali e accettando dal Cardinale Montini, arcivescovo di Milano, la direzione del quotidiano cattolico "L'Italia". Nel pieno delle contestazioni studentesche del 1968 viene nominato rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano fino al 1983.

Nonostante questi impegni gravosi si batte personalmente per la divulgazione e l'attuazione della ecclesiologia del Concilio Vaticano II, specie per quanto attiene al ruolo dei laici, come pure si presta per l'animazione vocazionale nei confronti dei giovani.

Nello scorcio finale dell'esistenza dà vita all'associazione *Città dell'uomo*, per una cultura politica al servizio del bene comune e dello sviluppo integrale della persona. Lazzati si spegne a Milano il 18 maggio del 1986 a causa di un male incurabile. Introdotta la causa di canonizzazione a otto anni dalla scomparsa, nel luglio 2013 papa Francesco ha promulgato il decreto sull'eroicità delle virtù e la fama di santità.

Come potete vedere, la figura poliedrica del Ven. Giuseppe Lazzati si può cogliere da diversi profili: educatore, esponente dell'associazionismo cattolico, intellettuale e uomo di cultura, costituente e parlamentare, giornalista, ecc. Avendo avuto la ventura di conoscerlo da vicino, ritengo che la sua figura possa riassumersi in alcune note che egli definiva come tipiche di una spiritualità veramente laicale, che vorrei condividere ora con voi. Inoltre, da ex-postulatore della sua Causa canonica, posso aggiungere che tali connotazioni non sono che il suo vero autoritratto interiore.

La spiritualità del fedele laico

Innanzitutto Giuseppe Lazzati ci aiuta a comprendere bene l'alveo in cui collocare la via alla santità, vale a dire la spiritualità. *"E' un tipo di vita umana che delle sue potenzialità naturali ha quale supremo motore e guida, in senso specifico, lo Spirito santo. Si tratta di una vita umano-divina, nel senso che l'umano, con le sue potenze o capacità è investito dall'inabitante e operante presenza del divino che agendo sull'umano stesso, senza diminuirlo, lo apre a capacità nuove, quelle appunto dell'«uomo nuovo»⁴: la capacità di conoscere come conosce Dio, cioè la fede; la capacità di tendere al bene sommo che è Dio, con certezza di raggiungerlo, cioè la speranza; la capacità di amare come ama Dio, cioè la carità."*⁵

Tuttavia se questo si può dire di tutti, la via alla santità laicale comporta una fedeltà alla specifica vocazione e missione dei laici: *"Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio"*.⁶ Tre, secondo Lazzati, sono gli elementi tipici di tale spiritualità.

1) Spiritualità creativa

⁴ Ef 4,24

⁵ Cfr. G. Lazzati, *La spiritualità laicale*, AVE Roma, 1992, pag. 57-58

⁶ *Lumen Gentium*, 31

In verità quando mi lesse gli appunti di ciò che avrebbe poi pubblicato, – negli ultimi tempi gli battevo a macchina le bozze dei suoi scritti! – voleva usare un aggettivo più intrigante: “*fabbrile*” appunto, per indicare l’intraprendenza dell’agire umano, ma poi cambiò idea, forse dissuaso dal mio stupore per tale inusitato vocabolo.

Bisogna però intendere ciò che voleva dire e che si coglie, ad esempio, da certe affermazioni frutto dei suoi studi patristici: *“Ed ecco che Iddio, dopo aver creato l’uomo, all’uomo, fatto a sua immagine e somiglianza, affida il compito di portare avanti l’opera di creazione, lo associa a sé nell’opera di creazione, lo fa concreateore insieme con Lui del mondo. Lo elegge vicario suo nell’opera di creazione: la frase, l’espressione è di S. Pietro Crisologo, vescovo di Ravenna.”*⁷

Secondo Lazzati il fedele laico è colui che riceve l’incarico di custodire e coltivare il creato in obbedienza al Creatore, esercitando il dominio su di esso mediante la propria attività – il lavoro – quale che sia il tipo, manuale o intellettuale, non solo per sé ma anche in vista della costruzione della convivenza umana, della città dell’uomo. È, in un certo senso, il recupero del motto benedettino “*ora et labora*” ma non da esprimere dentro il chiostro bensì nelle ordinarie e straordinarie condizioni della vita familiare e sociale.

Di qui l’interesse per tutto ciò che Dio ci affida, dalle cose più piccole alle più grandi, liberalità che suscita in noi il desiderio ed il gusto di fare la nostra parte mediante quella creatività – appunto “*fabbrile*” attraverso l’esercizio delle nostre “*mani operose*”⁸ – per portare a compimento il suo disegno di amore. In ultima analisi: il laico è un uomo per il quale le cose esistono (Congar) per cui ogni cosa ha senso e quindi la dobbiamo coltivare – colere/cultura – e custodire con diligenza e passione.⁹

Questo spirito “*poetico*” lo sottolinea puntualmente il vostro Vescovo nella recente lettera pastorale citando Giuseppe Lazzati: *“È tutta la realtà che va consacrata a Dio – tutta! affinché, ricondotta a Cristo, attraverso Cristo canti il suo inno di gloria al Padre che l’ha creata”. Tutta la realtà comprende “il cielo e la terra, gli spazi infiniti; vuol dire l’erba del campo, il grano, tutti gli animali, le cose animate e inanimate, tutto ciò che è stato creato da Dio; vuol dire tutti gli strumenti che l’uomo ha scoperto per dominare la terra secondo il comando divino, tutte le scienze, tutte le arti, tutte le tecniche; vuol dire tutte le attività umane dalla più umile alla più alta, da quella del manovale a quella speculativa; vuol dire tutte le attività attraverso le quali l’uomo realizza la comunità familiare, l’attività sindacale”.* Si trova qui molto bene espressa una teologia delle realtà penultime e della terrestrità, una vera e propria “*teologia della materia*”. Il laico, dunque, non si santifica nonostante il suo coinvolgimento nelle cose temporali, ma proprio attraverso di esso.¹⁰

⁷ G. Lazzati, Corso di Esercizi spirituali all’Istituto Secolare Cristo Re, 1977

⁸ Messale Romano, Canone IV

⁹ Papa Francesco, *Laudato si’*, 67

¹⁰ Mons. G.C. Perego Lett. Past. *Battezzati e inviati. Stili di vita cristiana. Orientamenti per l’anno 2019/2020*, 3.8

“Se con espressione sintetica volessimo ridurre a unità il complesso delle implicazioni che comporta l'esecuzione del comando divino, dovremmo riferirci al testo liturgico della quarta preghiera eucaristica: «Noi ti lodiamo, Padre santo, per la tua grandezza: tu hai fatto ogni cosa con sapienza e amore, a tua immagine hai formato l'uomo, alle sue mani operose hai affidato l'universo perché nell'obbedienza a te suo creatore, esercitasse il dominio su tutto il creato».

Vogliamo, però, sottolineare che l'obbedienza al Creatore deve investire tutti gli aspetti attraverso i quali si esprime l'opera dell'uomo volta ad assoggettare la terra. Essa, quindi, deve investire l'uomo nella totalità dei suoi rapporti: con Dio, con le cose, con gli altri uomini. Ciò significa, anzitutto, che quell'opera dovrà essere vista come momento del rapporto dell'uomo con Dio. È il momento attraverso il quale l'uomo, aprendosi alla comunione con Dio, avverte di sentirsi chiamato a essere suo collaboratore nello sviluppo della realtà che Dio stesso gli affida, perché attraverso di essa possa giungere a lui.

In secondo luogo, obbedire a Dio nel rapporto con le cose significherà, per l'uomo, un rigoroso rispetto delle leggi che regolano la realtà e del metodo attraverso il quale le leggi del mondo vengono scoperte e usate.

Infine, l'opera di dominio del mondo sarà svolta in obbedienza al Creatore se servirà all'uomo (tutto l'uomo e ogni uomo) a farlo crescere umanamente attraverso lo sviluppo di profondi rapporti di solidarietà, così che nessuno possa pretendere di farsi fine agli altri uomini, ma tutti si sentano legati alla ricerca del fine che li trascende. Fine che fonda la loro uguaglianza davanti a Dio e fra loro e nel cui raggiungimento si realizza la pienezza del loro essere.”¹¹

2) Spiritualità sapienziale

Se la prima dimensione della spiritualità laicale rinvia al mistero della creazione, in virtù dell'iniziativa del Padre, Lazzati ci aiuta a richiamarci pure a quello della redenzione che si compie mediante l'incarnazione del Verbo. Lazzati prende spunto addirittura dai testi sapienziali, che costituiscono una sorta di manuale della secolarità. Infatti se alcune pagine della Sapienza esaltano giustamente il valore e la bellezza del creato, in cui non c'è veleno di morte,¹² non nascondono nemmeno gli effetti negativi del male¹³ per cui, senza il soccorso divino, l'uomo è di fatto incapace di trattare adeguatamente ciò che gli è stato affidato.¹⁴

Nella riflessione teologica di Lazzati questo rischio è molto presente il che rivela indubbiamente i principi ai quali è stato educato dove spiccava sia il senso del peccato che la preminenza della vita di grazia. Perché questo sia, ecco subito la seconda nota qualificante della nostra spiritualità. “Essa è suggerita da un uomo, un politico (il re Salomone) che sentiva tutta la responsabilità del governare, dell'esercitare la giustizia, dei momenti, cioè, che costituiscono, per chi governa, il

¹¹ G.Lazzati, *Laicità e impegno cristiano nelle realtà temporali*, AVE Roma, 1985 pag. 18-10

¹² Cfr Sap 1,14

¹³ Cfr Sap 1,16

¹⁴ Cfr Sap 9,6

costruire la città dell'uomo a misura d'uomo, secondo il volere di Dio. Ma, come si disse, tutto il lavoro umano, certo il lavoro del cristiano, dovrebbe sempre, a ogni livello, essere fatto a questo fine. Ed ecco Salomone suggerire la via attraverso la quale raggiungere questo fine: egli invocava da Dio il dono della sapienza e la invocava con queste significative parole, espressive di quanto, chi le pronunciava, sentisse indispensabile il fondersi in unità della debolezza umana e della potenza divina: «Mandala dai santi cieli affinché stia con me e si affatichi con me e io sappia ciò che ti è gradito» La nuova spiritualità del cristiano laico impegnato a «ordinare il mondo secondo Dio» non potrà non essere spiritualità sapienziale e cioè la spiritualità di chi sa che il proprio lavoro ha leggi sue, ha una sua autonomia, ma che le forze umane hanno bisogno di essere soccorse e sostenute dalla sapienza divina che «con esse si affatichi» - splendida espressione - perché il risultato sia gradito a Dio, cioè conforme all'ordine da lui voluto.»¹⁵

Ma sono acquisizioni che Lazzati avrà modo di collaudare soprattutto nella lunga detenzione durante la guerra. Una svolta certamente non prevista dal giovane docente, che vede aprirsi una prestigiosa carriera accademica, scelta ed accettata peraltro come forma di resistenza e di ascesi. Ed è proprio, *“in quelle baracche fredde ed umide”* del *“lager”* di fronte al disastro di quell'immane conflitto, che pensando alla ricostruzione del proprio Paese che avrà modo di servire nelle istituzioni più tardi, si convince come l'origine di ogni male sia proprio il disordine morale.

Si capisce allora come ritenga indispensabile, soprattutto praticando un'intensa vita di preghiera, l'intervento della divina Sapienza *“...perché essa si affianchi...”*¹⁶ affinché ognuno di noi sia in grado di assolvere il compito assegnato da Dio. Secondo Lazzati tutto ciò trova applicazione tangibile per quanto attiene alla missione dei laici chiamati appunto a *“trattare e ordinare le realtà temporali secondo Dio.”*¹⁷

Concretamente, per essere all'altezza di ogni professione o mestiere, specie nell'impegno sociale e politico, benché indispensabili, tuttavia non bastano la preparazione professionale, la competenza, la tecnica, ecc.! Innanzitutto per la complessità delle leggi che reggono il cosmo ma anche perché siamo sempre esposti alla tentazione del potere, del piacere e del godere – termini usati spesso da Lazzati –, che tendono a strumentalizzare il creato ed a snaturare i rapporti sociali, come del resto purtroppo ce lo dimostrano le cronache quotidiane. Ecco perciò la funzione imprescindibile della Sapienza *“perché si affatichi con noi”* in modo che agendo in sinergia – tra grazia e natura - siamo resi più capaci di assolvere compiutamente ciò che ci è stato assegnato.

È ancora attuale questo messaggio! Il Magistero ed in particolare Papa Francesco ci mettono in guardia a proposito di un duplice pericolo: il **neopelagianesimo**= autoreferenziale e prometeico tipico di coloro che in definitiva

¹⁵ G.Lazzati, *La spiritualità laicale*, AVE1992, pag. 86

¹⁶ Cfr Sap 9,10

¹⁷ Cfr LG, 31

fanno affidamento unicamente sulle proprie forze e il **neo-gnosticismo**= che è il tentativo di raggiungere una salvezza meramente interiore! ¹⁸

Icona di questa spiritualità tipicamente laicale è Gesù nella “cosiddetta” vita nascosta! A tale riguardo Lazzati affermava che è bene che i Vangeli non si addentrino troppo in dettagli in modo che ognuno possa vedere Gesù come modello nel proprio vissuto: alla cattedra, al tornio, al PC, al lavello, al volante, ecc. Il Figlio di Dio ha infatti salvato il mondo annunziando la buona notizia, morendo sulla Croce, ma anche nei trent’anni di Nazareth

3) Spiritualità comunionale

Ma la dura parentesi bellica, più che sui libri, gli impartì un’altra importante lezione. Accomunato a migliaia di commilitoni di ogni cultura ed estrazione sociale, Lazzati ha modo di farsi solidale con loro tanto da non voler distaccarsene nemmeno quando, in virtù del suo ruolo accademico, potrebbe rientrare anzitempo in Italia. Sono del resto sventurati compagni di viaggio con i quali ha inteso non solo stringere un patto di fedeltà alla Patria ma anche condividere cammini di maturazione mettendo a frutto la propria cultura ed offrendo l’esempio di cristiana speranza.

La terza nota di questa spiritualità è pure derivata dalla condizione di vita del cristiano laico, di colui che come cristiano vive nella Chiesa in comunione con i fratelli di fede e nella società-famiglia, lavoro, rapporti sociali vari, in comunione con tutti, pronto a mostrare, in fatto, la propria disponibilità al servizio in nome di quell’amore che mosse il Figlio di Dio a farsi uomo per la salvezza del mondo e che in Cristo è partecipato per il medesimo fine.

Spiritualità comunionale, dunque, che fa della comunione, cristianamente intesa ma aperta a tutti, della carità fatta stile di vita, la nota visibile, pur senza esibizionismi, di una presenza autenticamente cristiana.

In verità egli ha sempre avvertito questo senso di appartenenza popolare, educato fin da ragazzo dalle assemblee liturgiche e dall’apostolato in Azione Cattolica, convinto che bisogna “*santificarsi per santificare*” anche gli altri. Tuttavia è proprio durante il tempo di guerra che si convince ad andare “*in uscita*”, come direbbe Papa Francesco, per cui ad un certo punto bisogna prendere il largo, superare i propri peccati e osare là dove sospinge lo Spirito.

Rientrato a Milano non esiterà a lasciare gli amati studi e la cattedra per gettarsi nell’agone politico. Si tratta di ampliare, in una sfera più ampia, lo spirito comunitario esercitando una squisita forma di carità: quella politica. Ma egli si sentirà sempre “*un politico suo malgrado*” in quanto fuori dagli apparati né legato alle poltrone perché preferisce agire solo per obbedienza, e “*da cristiano*” ma non “*in quanto cristiano*”, cioè tenendo conto di una legittima distinzione di piani e rischiando in prima persona.

¹⁸ Nota Congregazione della dottrina della fede *Placuit Deo* ed Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*

A Lazzati, come gli è più congeniale, preme soprattutto far leva sulla premessa culturale perché l'esercizio della politica sia improntato al bene comune e fondato su valori autentici, ciò che ha appunto caratterizzato la fase costituente per dare una Carta ed un nuovo assetto al Paese, compito che si assumerà personalmente negli ultimi anni fondando la Città dell'Uomo, una delle tante diaconie che Lazzati seppe accettare ed esercitare con frutto e passione.

Ho usato a bella posta il termine "diaconie" per sottolineare come Egli abbia sempre fatto spazio allo Spirito che genera la comunione tra gli uomini attraverso i vari carismi anche funzione del bene comune.

A maggior ragione quando i laici agiscono nel campo politico per cui prima di impegnarsi o anche da semplici elettori, devono essere adeguatamente preparati e formati: di qui l'esigenza di un pensare politicamente.

In che cosa consiste? Sempre secondo Lazzati, è la capacità di trarre dal lume sapienziale forza per mostrare la ragionevolezza di un agire, non per imporre agli altri le proprie convinzioni religiose, ma per mostrare agli altri il riflesso di questo lume in un'evidenza razionale che dimostri la validità di scelte capaci di risolvere i vari problemi che a mano a mano la vita sociale comporta.

È in virtù di ciò che Giuseppe Lazzati può lasciarci come consegna di sentirci sempre Chiesa e di amarla *"come madre, con un amore fatto di rispetto e di dedizione, di tenerezza e di operosità. Non vi accada mai di sentirla estranea o di sentirvi a lei estranei; per lei vi sia dolce lavorare e, se necessario, soffrire. Che se in essa doveste a motivo di essa soffrire, ricordatevi che vi è Madre: sappiate per essa piangere e tacere."*¹⁹

Per chi vorrà salire all'Eremo di San Salvatore, presso Erba in provincia di Como, troverà questa epigrafe presso la tomba del Ven. Giuseppe Lazzati: *"Il cristiano è nel tempo rivelazione del Padre, del Figlio e dello Spirito"*. Spero proprio che questa nostra condivisione ci abbia aiutato a comprendere la portata della vocazione che il Signore ci ha assegnato. Grazie.

¹⁹ G. Lazzati, *Testamento spirituale 15-08-1968*